



ITALIA '90

SPORT

L'Unità

Hooligan
Altri arresti
e feriti
a Cagliari

A PAGINA 22

L'Italia
Una vigilia
tranquilla
ma Serena..

A PAGINA 21

Oggi alle 18 il via al Mondiale italiano. La gioia del gioco non cancella i problemi

Che la festa cominci

Anche il presidente argentino per l'esordio dei campioni in carica

Bilardo ci crede e punta tutto su Re Maradona

DARIO CECCARELLI

MILANO. Sembra strano, ma si comincia a dare dei calci a un pallone abituati a convivere con la lunga onda dell'attesa, adesso che s'infrange siamo quasi colti di sorpresa. Le parole, i commenti, le chiacchiere di contorno, le presenze più o meno eccellenti, modelli, palloncini e cottoni svaniranno nello spazio di un fischio: quello con cui il signor Vautrot darà il via ad Argentina-Camerun, partita di inaugurazione di questi mondiali che per mese occuperanno la vita di tutti, anche di quelli che sono fuggiti o, temendoli come la peste, ne continuano a parlare.

Milano e il Meazza, più o meno, sono pronti. Ci sono, naturalmente, i soliti dettagli da perfezionare: ma non è un problema. Il perfezionismo lo lasciamo agli altri, noi ci arrangiamo con la fantasia dell'ultima ora: il bello che è proprio vero. Argentina-Camerun, dunque: una partita quasi "perfetta" per inaugurare Italia '90. Da una parte c'è l'Argentina detentrici del titolo, con Maradona che riassume perfettamente l'immagine di questo appuntamento. Da ieri, l'argentino può anche farsi chiamare "eccellenza", titolo che gli ha conferito, ieri sera a San Siro, il presidente della Repubblica argentina Carlos Saul Menem. Opposta ai giocatori di Bilardo, la squadra del Camerun, i «Leoni indomabili» che nel 1982 uscirono dal Mundial spagnolo senza mai essere battuti. Una formazione imbarazzante, meno sprovveduta di quanto si pensi. Intanto perché parecchi dei suoi elementi, giocando in Europa, hanno ormai assimilato una mentalità professionistica e competitiva. E poi perché è una formazione molto forte atleticamente che, all'inizio di un torneo, può mettere in difficoltà chi non ha ancora trovato la giusta carbazione. Il Camerun gioca a zona e il suo allenatore, il sovietico Valery Nepomniatchi, 45 anni, ex calciatore della Dinamo, ha fatto un po' di fumosa pretattica sulla formazione alludendo a una strana solu-

zione-metà zona, metà uomo-per fermare Maradona. Nepomniatchi ha accelerato la sua piccola prestrojka facendosi affiancare da alcuni tecnici locali che dovrebbero supportarlo nella gestione della squadra. I pezzi forti del Camerun sono il nuovo portiere Joseph Bell, messo in evidenza col Bordaux, e l'attaccante Francois Biyik, estroso attaccante che si è fatto notare nel Laval, una squadra di seconda divisione francese. Poi c'è il veterano del gruppo, il trentottenne Roger Milla, e il libero Emanuel Kunde, una delle colonne portanti della difesa. In definitiva: non bisogna prenderla come squadra materasso, però non dovrebbe neppure essere un ostacolo troppo duro. I bookmakers, per una vittoria del Camerun, pagherebbero nove a uno. L'Argentina è quella ormai nota: senza Caniggia, escluso a sorpresa da Bilardo per una soluzione più «coperta», con Lorenzo e Buruchaga. Quest'ultimo, che aveva segnato il gol decisivo nella finale messicana, giocherà nonostante alcuni acciacchi che si trascina da tempo. Nessuna sorpresa, invece, per Balbo: occuperà la sua posizione naturale di attaccante. Nel complesso, del vecchio gruppo messicano, ne sono rimasti sette: ma in campo questa sera saranno presenti solo cinque. Una squadra più giovane e più potente, quindi, ma con qualche problema di inesperienza.

Bilardo, ovviamente, spera nell'effetto-Maradona che ieri sera, dopo esser stato nominato ambasciatore sportivo onorario dell'Argentina, ha riconfermato le sue ambizioni: «Questo è il mio ultimo mondiale, e voglio farlo alla grande. Non dipende però solo da me, l'Argentina non è solo Maradona». Poi si è dimostrato entusiasta del tappeto erboso di San Siro: «Il campo è davvero un miracolo», ha detto tra una chiacchiera e l'altra circundato dai taccuini di molti dei giornalisti: l'altra metà era a far la coda per gli accreditati. Quasi due ore: come inizio non c'è male.



Gianna Nannini bacia Maradona; un hooligan all'arrivo a Cagliari.

Cossiga incontra i familiari degli operai morti Milano, il grande giorno e un gesto per ricordare

MILANO. Dopo il calcio parlato, scritto e sognato, ecco finalmente quello giocato. Oggi alle 18 il pallone rotolerà sul dischetto dello stadio Meazza e da quel momento la parola passerà ai calci d'angolo, alle reti clamorose, alle serpentine delle grandi star. Argentina e Camerun, davanti agli 85.000 del catino milanese daranno il «via» ad una kermesse che amplifica emozioni, strutture ma anche errori e tragedie. Non è infatti casuale il prologo all'inaugurazione del torneo, la cerimonia che avverrà alle 16 nelle sale della Prefettura.

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, lontano dallo stadio e soprattutto dalle telecamere, incontrerà i familiari di alcuni dei 26 operai morti nei cantieri di Italia '90. Cantieri sorti come funghi per rifare il maillage a stadi traballanti, a impianti sportivi da una parte considerati eccelsi, come ha affermato ieri il presi-

dente della Fila, e dall'altra inadeguati. L'ennesima denuncia è pervenuta ieri dal comitato tecnico scientifico per la prevenzione degli incendi, che dopo il caso dell'Olimpico ha dato parere negativo all'agibilità dello stadio comunale di Bologna.

La notizia che il «Dall'Aras» sarebbe insicuro in caso d'incendio, è stata però smentita dal Comune e dal Col, che hanno seccamente replicato alle obiezioni. Anche l'impianto felsinco va comunque verso una deroga (come la gran parte degli stadi mondiali) ma essa, dicono gli organizzatori, riguarda circa 200 sedili posti in curva, e non situazioni di reale pericolosità. Diritti e sicurezza sono anche i temi che la federazione dei giovani comunisti ribadirà con presidi davanti ad ogni stadio. Il minuto di silenzio in mondovisione prima di Argentina-Camerun dunque non si farà. La cerimonia d'apertura delle 17,15 non avrà

quindi dei fuori-programma: evoluzioni di 200 ginnaste, sfilata di uno stuolo di indossatrici, palloncini colorati e mongolfiere in volo e a chiudere, dopo 20 minuti, le note del «Va pensiero» in collegamento con la Scala dove il coro e l'orchestra diretti da Riccardo Muti esgurranno il secondo coro del «Nabucco».

L'unica infrazione al protocollo potrebbe essere lo striscione rosso inneggiato alle «35 ore e 400 mila lire subito» che gli autoconvocati metalmeccanici e chimici intendono appendere dall'anello superiore dello stadio per chiedere un rapido rinnovo dei contratti. Più difficile che gli autoconvocati possano raggiungere in corteo lo stadio e levare in volo una mongolfiera da cui far piovere volantini, in servizio d'ordine per la partita d'inaugurazione è infatti di proporzioni ciclopiche. Sbaramenti multipli, il primo collocato addirittura ad un chilo-

metro dallo stadio, due elicotteri di cui uno con telecamera collegata in diretta con le centrali operative delle forze dell'ordine, tremila agenti a controllare tutta la zona. C'è da augurarsi che l'ammontamento del prefetto («Non verranno tollerate manifestazioni veleggiarie di protesta vicino al Meazza») venga poi gestito con buon senso. Sempre a tutela della salute e della sicurezza del cittadino debbano oggi a Milano anche il decreto anti-alcolici: dalle 8 del mattino e sino alla chiusura degli esercizi pubblici è infatti disposta il divieto di vendita e somministrazione di alcolici e superalcolici.

Infine, anzi un autogol, il primo di Italia '90. Lo hanno segnato le Poste italiane: che nel loro pieghevole dedicato a Milano Mondiale piazzano il «Meazza» nella zona est della città, mentre lo stadio dall'anno della sua nascita (1926) se ne sta placidamente adagiato ad ovest.

La squadra africana entusiasta e felice: il coraggio non ci manca

I Leoni indomabili contro i primi ma senza complessi

«Maradona? Non ci crea nessun complesso. La nostra è una grande squadra». Eccoli qua, i «leoni indomabili», pronti a dare la caccia alle antilopi argentine. Qualcuno dice che sono un po' acciaccati, ma il mister russo con la faccia da cowboy assicura: «Tutto è perfetto, io sono un professionista». È pronto a giocare anche Milla, 38 anni, numero 10 nel 1982. Il premio? Deciderà il presidente del Camerun.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

ARGENTINA-CAMERUN

Tv2 ore 17.45			
(1) Pumpido	1	Bell	(1)
(13) Lorenzo	2	Tataw	(14)
(11) Fabbri	3	Kunde	(6)
(17) Sensi	4	Ndip	(17)
(9) Ruggeri	5	Ewelle	(5)
(20) Simon	6	Messing	(4)
(7) Buruchaga	7	Pagal	(13)
(2) Balfo	8	A. Biyik	(2)
(3) Balbo	9	Makanaly	(20)
(10) Maradona	10	Mfede	(10)
(4) Basualdo	11	Nkono	(12)

Arbitro: Vautrot (Francia)

(12) Goytcheba	12	Onana	(3)
(18) Semuzela	13	Mbooth	(8)
(16) Orlatchechea	14	Milla	(9)
(14) Giusti	15	Ekeke	(11)
(8) Caniggia	16		

unico neo: non abbiamo incontrato squadre europee o del Sud America». Sgrida i giornalisti. «Dovete parlare meno di noi: se saremo o no la sorpresa del Mondiale si imparerà dopo».

Come fermerete Maradona? «La formazione è segreta, ma voglio precisare una cosa: noi non giochiamo contro Maradona, ma contro l'Argentina. Maradona è un grande giocatore, e cercheremo di controllarlo rispettando. Non abbiamo mai giocato contro di lui, ma non abbiamo complessi. Certo, i ragazzi sono eccitati ed entusiasti. Il Camerun ha un buon calcio, somiglia a quello francese, fatto di improvvisazione e di molto coraggio. Non è come quello inglese od olandese, così razionale. Purtroppo non è nemmeno come quello italiano, il migliore del mondo». Come fa un russo ad allenare il Camerun? «Sono un professionista - risponde secco - il mio curriculum è alto una spanna».

Via tutti, i venti minuti sono passati. Resta Joseph Bell, portiere senza pei sulla lingua. «Certo, con l'entusiasmo si può arrivare lontano. Ma la nostra preparazione è stata scarsissima, disorganizzata, approssimativa. L'arrivo di Milla, scovato chissà dove, è quasi divertente. Di soldi è proibito parlare. «Io gioco da diciotto anni e non ho mai preso un soldo», assicura Milla. E' vero che se passata al secondo turno, avrebbe diciemila dollari a testa? «Non so nulla di queste cose. Il premio, se ci sarà, verrà deciso personalmente dal Presidente del Camerun». Con i «leoni indomabili» non è obbligatorio parlare soltanto di calcio. Jean Claude Pagal, trece alla Guillit, vive e gioca in Francia da anni. «Non dovete stupirvi» - dice - «se in Europa arrivano tanti giovani dall'Africa. Questi sono i paesi del latte e del miele, e chi arriva lascia le terre dei sassi e dei serpenti».

Ma c'è una grande squadra sempre fuori campo

Ancora il fischio d'inizio non è stato dato, ma c'è già chi è irrimediabilmente fuori gara: fuori campo, fuori scena, fuori giro, fuori tutto. «Aut», per dirla in gergo. È la squadra sempre più numerosa di quanti, non avendo nulla, hanno molte buone ragioni per considerare la kermesse che si avvia come una ultragiocosa occasione di spreco e dissipazione. Sordi ai clamori degli spalti, estranei ai coroselli delle auto, refrattari ai palpiti per il garri di bandiere e vessilli, continueranno a divagare con noi - spettatori ciechi - gli stessi spazi urbani irrandosi dietro un carico di disillusione avvolto dentro una cenciosa busta di plastica. Ma vincere, loro non vinceranno mai.

Non è per gustare la festa, ma che questa Italia '90 sia un paese di cartone noi dobbiamo saperlo. È un fatto di igiene mentale. Si rischia di confondere tutto, se no, nella sovraccitazione da telecamere e riflettori. No, non si tratta del gigantesco cantiere del Mondiale. Delle irregolarità tecniche, delle incongruenze realizzate, delle immane malversazioni si occuperanno i tribunali e prenderà il via - si può essere certi - una nuova interminabile partita giudiziaria.

Qui si vuol accennare invece agli esclusi, a quelli destinati a restare lontani dal «Grande Spettacolo», a coloro che l'Aspe (l'agenzia di informazione del Gruppo Abele sui temi dell'emarginazione, allestita oggi in numero speciale) definisce appunto «fuori gioco».

Anziani soli, «barboni», ex psichiatrizzati, ex detenuti, alcolisti, stranieri, ragazzi allo sbando, senza fissa dimora, portatori di un disagio itinerante: l'Aspe è andata a trovarli nelle dodici città sedi del Mondiale, ha tentato di censirli, ha cercato di appurare che cosa per loro - sì, proprio per loro - sia stato fatto dalle medesime autorità che sull'altro versante

mondiale e sulle iniziative per dare un tetto e un pezzo di pane alla folla che, proprio in quelle dodici grandi città, ne è priva. E in un volantino che si diffonde oggi Acli, Agesci, Chiese cristiane evangeliche, Mani tese, Pax Christi domandano: «Basta ospitare i mondiali per fare mondiale una città?»

no dell'immagine, e non solo. Quelli spesi per i poveri, no. Impietosamente, l'Aspe ha calato il suo scandaglio nella lettura parallela di due realtà destinate a non incontrarsi: gli impianti potenziati, o rabberciati, o forniti di protesi, o comunque trati a lustro a Roma, a Torino, a Napoli, a Palermo, a Cagliari e un po' ovunque, segni di una trionfale e discutibile «modernità» e al tempo stesso gli sfrattati della stazione: Ostiense, i cavernicoli del Monte Pellegrino, i baracca'i di Genova, la gente dei dormitori, delle mense, dei Cottolengo, dei campi nomadi, gli esuli di Maghreb o di Capoverde, tributo essi pure - si teorizza - alla macina impietosa della indennità.